

IL FRIULI

Adelante; si pueres (MAX)

Il Giornale Politico il Friuli costa per Udine anticipato A. L. 56, e per fuori colla posta sino ai confini A. L. 48 all'anno, semestre e trimestre in proporzione. — Il Giornale Politico, unitamente alla Guida domenicale, costa per Udine all'anno A. L. 48, e per fuori, colla posta, A. L. 60 sem. e trim. in proporzione. — Il prezzo delle inserzioni è di 25 Cent. per linea, e le linee si contano per decime. — Un numero separato si paga 40 Cent. — Non si fa luogo a reclami per mancanze scorse otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere, pacchi e danari d'associazione non si ricevono se non franchi di spesa. — Il Foglio Politico si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è: Alla Redazione del « giornale IL FRIULI ».

L'EMIGRAZIONE

Tutti i grandi rivolgimenti politici, che comprendono intere Nazioni, qualunque sia l'esito loro finale, lasciano dietro di sé come ineliminabile conseguenza una numerosa emigrazione, che si va disperdendo per gli altri paesi. Quali che si sieno i giudizi, che portano sugli emigrati que' partiti per la di cui vittoria furono costretti ad abbandonare il proprio paese, gli è certo, che contando si fra di essi di consueto anche uomini eminenti per ingegno ed animosi, il loro allontanamento è una perdita per il luogo nativo. Ed una tale perdita è tanto più funesta, quanto minore dovizia s'ha di persone, le quali ai talenti congiungano il sapere e l'operosità.

Ora, se vi ha modo di ristorare questa perdita e di far sì anzi, che il paese orbatò de' suoi figli se n'avvantaggi della stessa loro lontananza, si deve cercarlo con ogni cura; chè la materiale separazione, dalle imperiose vicende voluta, non dev'essere almeno resa più dolorosa per l'allontanamento degli spiriti. Si deve piuttosto procurare, che il trasferimento, anche involontario, da un luogo all'altro degli emigrati, serva a stabilire anelli di congiunzione fra Popolo e Popolo.

Tali vantaggi, in compenso dei discepi della emigrazione, dipendono in massima parte dagli emigrati medesimi: ed è perciò, che noi rivolgiamo ad essi la parola.

Ogni emigrato, di qualunque paese egli sia e dovunque abbia prescelto di abitare, dev'essere dominato da due sentimenti, che devongli venire sempre compagni. L'uno si è quell'affetto indefinibile, che lo lega al luogo nativo e che per lontananza non muore anzi si rende più vivo, l'altro il bisogno di essere e parere grato a quello che gli è largo di ospitalità e che forse gli offre i mezzi di sussistenza. Egli in tutte le ore del giorno tornerà col memore pensiero fra' suoi connazionali, vedrà cogli occhi della mente i cogniti luoghi nei quali passò la sua gioventù, sarà lieto e mesto per i gaudii e per i dolori degli amici, de' parenti, de' compatriotti suoi, e troverassi presente ad essi collo spirito, mentre col corpo è sul terreno ospitale che lo ricetto; avrà un bisogno invincibile di vivere con quello fra' suoi cari lontani, mentre forse, a provvedere alle necessità di questo, dovrà lavorare per gli ospiti suoi.

Ora dunque, in questa doppia condizione, per soddisfare a questi due sentimenti dai quali egli è dominato, che può fare l'emigrato, il quale abbia cultura d'ingegno ed abitudini operose? Ei deve procurare di tornar utile al paese dal quale fu costretto ad allontanarsi ed a quello che lo ospita, adoperando a profitto d'entrambi la scienza dei confronti. Mai si giunge a conoscere tanto bene i pregi ed i difetti del proprio paese come quando se ne abita a lungo un altro, né meglio si può valutare le condizioni di questo che confrontandolo col proprio. Se adunque gli emigrati, invece di abbandonarsi, come non di rado avviene, a recriminazioni sui falli altrui, che non fruttano alcun bene, o d'inacerbire le proprie piaghe medesime, o di riuscire, per qualsiasi motivo importuni a coloro, che ad essi prestano asilo, studiano di mettere questa loro condizione a profitto per giovare ai due paesi coi confronti, e fanno un gran bene agli altri ed a se medesimi. Di quale conforto non dev'essere al loro cuore esulcerato il poter pensare, che, poveri ed esuli, pure sono al caso di giovare al proprio paese, recando ad esso il dono degl'in-

segnamenti ricevuti colla semplice osservazione delle condizioni di altrui. Non è un vivere per la Patria e nella Patria il lavorare per essa, mostrandole in qual modo possa acquistare ciò di cui manca e che in altri paesi abbonda? Non è un togliersi gran parte dell'amarezza d'un desiderio che non si può soddisfare col lavorare anche in strana terra per il proprio paese ed in un modo, che a nessuno può tornare sospetto?

Così d'altra parte, invece di rimproverare, come fece Ledru-Rollin l'ospitale Inghilterra esagerando le accuse, anche vere, contro di lei, e di osservare soltanto ciò che un paese ha di peggio in sé, non vale meglio notare le buone cose, perchè il proprio le apprenda e possa imitarle? Credeva egli che l'Inghilterra non presentasse nulla in sé che valesse la pena d'indicare come imitabile alla Francia perchè se n'avvantaggi, piuttosto che vomitare ingiurie contro il paese, che se ha dei torti non ha certo quello di perseguitare gli esuli? Non doveva egli piuttosto procurare di scegliere il buono ed il meglio della Patria propria per proporlo allo studio ed all'imitazione degl'Inglesi, cui dalle stesse sue esagerazioni dobbiamo giudicare ch'ei non creda indegni affatto di stima?

Un simile discorso può rivolgersi a tutti gli esuli, ai quali, per la loro stessa posizione, sta piuttosto d'indicare i beni da raggiungersi, che non di eccitare odiose polemiche internazionali. E' devono servire di mezzo d'unione, non di divisione; insegnare ai Popoli a rispettarsi a vicenda, a giovare, non a vilipendersi ed a nuocere; preparare la società delle Nazioni fatte da Iddio sorelle, non suscitare fra di esse quelle antipatie, che presto o tardi tornano a tutte funeste.

La condotta di un esule in un paese straniero dev'essere quale di chi si supponga un rappresentante del proprio, ch'ei vorrebbe vedere amato e rispettato da tutti ed al quale potendo vorrebbe giovare. Ed è un reale giovamento quello, che un esule può recargli, se fa sì, che per il suo mezzo, per l'idea che altri si fa di lui, s'accresce la buona fama, la simpatia, la conoscenza anche del proprio paese; invece che, agendo altrimenti, lo si calunnia, gli si nuoce. L'idea di rappresentare degnamente il proprio paese presso ad un altro, massime se questo gli è affine per razza, per lingua, per cultura, per civiltà, è tale da dover elevare gli spiriti a grandi cose: e quest'idea noi vorremmo fosse sempre presente ad ogni emigrato ed indivisibile compagna lo seguitasse da per tutto. Sull'emigrazione pesa una grande responsabilità; poichè essa può tanto giovare quanto nuocere assai, e gioverà di certo coll'operosità nel senso da noi indicato, come nuocerebbe coll'abbandonarsi sia alle recriminazioni, sia alle illusioni dei partiti estremi. O volontarie o forzose le emigrazioni paiono destinate dalla Provvidenza a trasportare la civiltà di un paese all'altro: la storia ce lo mostra ad ogni momento. Questa adunque dev'essere la missione di coloro, che vanno esulando su questa terra seminata d'ire, di discordie e di miserie.

RIASSUNTO

della discussione dell'Assemblea francese sul voto di sfiducia al ministero.

La discussione fatta dall'Assemblea francese sul voto di sfiducia al ministero Baroche proposto da Remusat ha grande importanza politica, per le dichiarazioni fattevi dagli uomini che esercitano grande influenza presentemente in Francia; poichè queste dichiarazioni avranno certa-

mente un eco lontano nelle discussioni ulteriori e saranno assai di frequente citate dalla stampa. Perciò, sebbene ne abbiamo fatto cenno a suo tempo, crediamo che i nostri lettori desiderino di avere un riassunto più ampio, e lo diamo qui sotto.

La proposta, cui 8 sopra 45 della Commissione avevano fatto dopo l'ordine del giorno di Remusat, che chiamava l'Assemblea a considerare i provvedimenti da prendersi dopo la destituzione del gen. Changarnier dal suo comando delle forze di Parigi era la seguente: « L'Assemblea nazionale, riconoscendo che il potere esecutivo ha il diritto incontestabile di disporre dei comandi militari bismarck l'uso che il ministero ne ha fatto, e dichiara che l'antieroe generale in capo dell'armata di Parigi (Changarnier) conserva tutti i suoi titoli alla testimonianza di fiducia che l'Assemblea gli diede nella sua seduta del 5 gennaio. »

Sorge a parlare Goulard, solo per soddisfare ad un dovere della coscienza. Ei vuole l'unione, il mantenimento della maggioranza e della dignità dell'Assemblea. Riconoscendo che si commisero degli errori, vorrebbe se ne evitassero degli altri e si cercasse la conciliazione, essendo ancora tempo. Gli duole, che la Commissione abbia proposto quel voto, mentre tutti avrebbero volentieri dato una lode ai meriti di Changarnier. Proponendo un biasimo contro il potere esecutivo la Commissione ha sollevato un conflitto, che non ha soluzione possibile. E un amore che indebolisce entrambi i poteri, impedendo ad essi di camminare più assieme per i 45 mesi, che restano fino al maggio 1852. Altre volte si fecero coalizioni in nome del potere parlamentare (contro Molé da Guizot, Thiers, Bartol ecc.); si riuscì, ma ciò fu cagione che quell'esempio sedesse, finchè si venne a togliere ogni prestigio al potere esecutivo ed a produrre la rivoluzione del febbraio. Nelle dimostrazioni dell'Assemblea per Changarnier ci fu qualcosa, che indicava un biasimo all'altra parte. Queste lotte, nelle quali si consumano le proprie forze disonorandosi l'un l'altro, a chi giovano, se non ai nemici dell'ordine? S'aspetti, che il paese a suo tempo decida dei propri destini.

Fresneau in poche parole difende le conclusioni della Commissione e vuole mantenerle, tanto per le lodi a Changarnier, quanto per il biasimo al ministero.

Monet vuole un assoluto voto di sfiducia per il ministero, essendo, per la Costituzione, l'Assemblea padrona della situazione politica ed il ministero dipendente da lei. La direzione data dal ministero agli affari del paese doveva ispirare sfiducia. Monet, raccontando i fatti accaduti alla rivista di Satory, nella quale egli era presso a Baroche, ricorda come questi fece il sordo alle grida anti costituzionali alle quali vennero le truppe provocate.

Baroche, ministro dell'interno non nega di avere udito quelle grida anticostituzionali, a cui però egli sembra dare poco peso. Ei cerca di togliere l'accusa, che Fresneau e Monet danno al ministero di avere, fino dall'ottobre 1849 governato, non con organi d'un potere esecutivo costituzionale, ma sì come strumenti messi in opera contro il potere legislativo. Baroche stupisce di codesta accusa, mentre le leggi sull'insegnamento, sulle elezioni e sulla stampa e tutte le altre provano, che il ministero mirò sempre colla maggioranza, i cui voti sostennero in tante occasioni la sua politica. Dal 31 ottobre 1849 al momento della proroga dell'Assemblea nel 1850 il ministero camminò adunque sempre colla maggioranza e questa fece causa comune con lui. Durante la proroga dell'Assemblea non si seppe rimproverare al potere esecutivo, se non certi fatti generali de' fogli pubblici. Mentre il comitato di permanenza era riunito esso non giunse ad incriminare alcuna atto del potere esecutivo. Egli, il ministro dell'interno, attende tuttavia che si dica per quali atti si vorrebbe mettere in accusa il ministero. Se lo imputa di avere leso la Costituzione; e si dimentica, che i ministri furono giudicati dall'Assemblea e dall'opinione pubblica, che raz-

fu questo giudizio come tutti gli atti dell'Assemblea nazionale? — Come si vede Baroche si fece suo pro in di-
fesa propria di tutti gli atti di complicità della maggioranza dell'Assemblea, la quale non ha diritto di attaccare il ministero per tutto ciò che essa ha accettato e votato con lei. Tre membri del Comitato di permanenza, fra quali il sig. Murat medesimo, soggiunse il signor Baroche, vennero bene un giorno a meravigliarsi che non si avesse potestà misure contro tutti supposti; per cui si aveva diritto di meravigliarsi della loro meraviglia medesima e della supposizione, che non si avesse fatta nulla, se quei fatti erano veri (allude alla supposta congiura contro la vita di Dupin e di Changarnier della società del Dieci dicembre). L'Assemblea si riunisce il 14 novembre, cessando essendo i poteri del Comitato permanente. Il ministero il 12 le presenta il messaggio del presidente della Repubblica, che riceveva quanto appena è stato fuori di discussione tutti i fatti anteriori all'11 novembre; dice l'abbate monaco, che aveva con quello ottenuto dall'Assemblea la salutare su tutti i conti anteriori. Rifacendo l'elogio del Messaggio Baroche domanda che cosa è accaduto in appresso. Accade un solo fatto, cui si deve isolare, poiché si vorrebbe fare un processo di tendenza. Quest'unico fatto, che attirò l'attenzione dell'Assemblea è la soppressione del comando militare affidato dal gaudio 1849 in poi a Changarnier. Qui il ministro, certamente per far sì che l'Assemblea pensi, che il suo bisogno era qualche cosa più, che il ministero cioè lo stesso presidente della Repubblica, nota, che prima di entrare nella discussione ha d'uopo di far avvertire la teoria costituzionale del relatore della Commissione. Questo (il sig. Lappinai) dice:

« Tuttavia, siamesi per la qualità loro, e per tempo in cui quei fatti avvennero, altri potrebbe pigliar abbaglio sul valor loro, debbano ubbidire di dire, esser nostra opinione che non si debba a farne risalir la mallevoria più in su del potere ministeriale.

« E vero che, nel suo Messaggio del 31 ottobre 1849, il sig. Presidente della Repubblica rivendicò per sé la mallevoria generale degli atti dei suoi ministri; ma la Costituzione, la natura delle cose, e la pratica si anteriore che posteriore al 31 ottobre, punteranno a sempre mantenere una distinzione reale fra la mallevoria del Ministero e quella del Presidente della Repubblica.

« La Costituzione italiana, in effetto, che i ministri sono mallevori, e che il Consiglio dei ministri è un' autorità necessaria nello Stato. La natura delle cose dee chiaramente dirvi, in questo di, che se il Presidente fosse mallevore dei particolari dell'amministrazione, vi sarebbe impossibile discuterli, senza recar offesa alla sua considerazione, e senza turbare ad ogni istante il buon accordo dei grandi poteri.

Così il sig. relatore, sotto l'impero della Costituzione del 1848, come sotto i Governi precedenti, separa la mallevoria ministeriale da quella del Presidente della Repubblica. Non ho ad opporre, soggiunge Baroche per quel che mi riguarda, nessuna obiezione contro tale teoria; accetto la mallevoria di tutti gli atti, che ho del mio nome segnati, e mai non ho pensato a farmi usbergo della mallevoria di nessuno. Che il signor Presidente della Repubblica sia in certi casi mallevore, e in certi altri no, non rileva; noi sempre il siamo. Ma, per aprire intero il pensiero mio, sia ella tal teoria oppugnabile o no, d'una cosa certo io l'accagiono, nella sua presente applicazione: ciò è di mancare di quella schiettezza, di quella franchezza, che impone non deve nelle relazioni tutte dei due grandi poteri. Onde, noi diciamo, accettar noi la piena mallevoria dei nostri atti; ma, ad onta di tale teoria, il fatto rimane qual è. Quest'assunto non è volto solamente contro il Ministero; e voi saprete che ci mira più in alto. Siamo schietti, esposti. L'atto solo, in sul serio rimproverato al Governo, è l'abolizione del comando dell'esercito di Parigi. Or qualora non si consideri come una garanzia costituzionale il porre un personale influente fra il potere esecutivo ed il potere legislativo, in via a me stesso chiedendo come sia possibile il trovare in tal atto, sì costituzionale, una ragione di diffidenza, di ingratitudine di fiducia, di biasimo, contro il Gabinetto, il quale ha contrassegnato quell'atto? Che cosa dice la risoluzione, proposta dalla Commissione all'Assemblea?

« L'Assemblea nazionale, pur riconoscendo che il potere esecutivo ha il diritto incontrastabile di disporre dei comandi militari, basando l'uso che il Ministero fece di tal diritto, e dichiara che l'esercito supremo dell'esercito di Parigi conservava tutti i suoi titoli all'attestato di fedeltà, che l'Assemblea gli ha dato nella sua sessione del 5 gennaio. « Or bene, signori: per me, non si può seguitare a di giustizia, e molto altro dire, da cui non si può vogliono basarsi, che si aveva diritto di far quel

che ha fatto. Si accostano a considerare ciò come un diritto assoluto; ma a condizione che il Governo non abbia ad uscirne.

Baroche ad alcuni che l'interrompono, chiedendogli, che non si trattava del diritto di destituire Changarnier, ma del motivo per il quale lo si destituiva, rinnova le spiegazioni da lui date alla Commissione e da questa così riassunte:

« La nostra Commissione fu d'avviso che in tali circostanze cercar si dovesse la vera significazione di codest'atto; né le spiegazioni del sig. ministro mutarono l'opinione sua. Eleno mostrano che, prima del 5 gennaio, e da qualche tempo l'antico Gabinetto era risoluto ad abolire il doppio comando dell'esercito di Parigi e delle guardie nazionali della Senna, ed a modificare le condizioni di tal comando; ma l'approvazione, data dall'Assemblea alle spiegazioni del generale, fece esitare parecchi membri del Gabinetto. Ne seguirono rinunzie parziali, e quindi una rinunzia collettiva, intesa a lasciare al signor presidente una maggiore facoltà per la formazione d'un nuovo Ministero; si applicarono allora pratiche con parecchi membri del Gabinetto rinunziante, ponendo a base l'abolizione del comando generale dell'esercito di Parigi. Quelle pratiche mostrarono, d'altra parte che non si avrebbe potuto senza tale abolizione, così afferma il ministro, ottenere da uno degli uffiziali generali, che si desiderava avere nel Ministero, l'accettazione del portafoglio della guerra.

Il voto del 5 gennaio, seguita Baroche, non accelerò la soppressione del comando, anzi la ritardo di alcuni giorni facendo nascere quell'agitazione negli spiriti di alcuni ministri, che produsse la rinuncia prima di alcuni ministri, poi di tutto il ministero collettivamente, producendo la necessità di costituirne uno nuovo con uomini, i quali non avevano intenzione di accettare, senza che il comando fosse ristabilito nelle condizioni gerarchiche e completamente normali. La Commissione disse che « tali spiegazioni sarebbero plausibili in congiunture ordinarie. E certo, in effetto, che, e per la sua estensione, e per i poteri straordinari ond'è investito, rispetto a movimenti delle soldatesche e delle munizioni, il comando generale dell'esercito di Parigi aveva condizioni tutto speciali, che la ristituzione dell'ordine poteva far modificare. « Cosicché anche essa riconosceva, che in tempi tranquilli il comando poteva ristabilirsi in quelle condizioni normali, dalle quali l'avevano fatto uscire le circostanze del 20 dicembre 1848 e del 15 giugno 1849. Ora s'avrà bisogno di far conoscere all'Assemblea, che gode dei suoi pieni poteri legislativi, che non poteva essere mantenuto indefinitamente quel doppio comando, che era divenuto un terzo potere nello Stato fra il potere esecutivo e legislativo, fra i due soli poteri riconosciuti dalla Costituzione! Qui parecchi membri sor-
gono a dire, che Changarnier si levò dal comando, perché egli era un ostacolo, o sulla domanda di Baroche: A che cosa ostacolo? rispondono: alle grida di viva l'imperatore. Al che Baroche fra le frequenti interruzioni risponde mostrando, che alle grida dell'armata Changarnier non si era sempre opposto. Ma Charras gli rimprovera d'averle egli medesimo provocate le grida anticostituzionali, a malgrado del suo niego. Baroche soggiunge poi, che il Presidente della Repubblica, il quale fece giuramento alla Costituzione, non nutre alcun pensiero sovvertitore, alcuna idea di colpo di Stato. L'unico pensiero di lui è manifesto nell'ultima faccia dell'ultimo Messaggio; altro pensiero si non ha fuor quello di rimanere fedele al suo dovere d'uomo onesto, mantenendo la Costituzione contro i suoi avversari d'ogni fatta. Il sig. Presidente della Repubblica è il solo, cui non si possono rinfiacciare pensieri di ristituzione del Governo d'un solo, d'un Governo che non sia il Governo repubblicano. Il sig. Presidente della Repubblica assume quest'impegno d'onore, ed il monterà. L'Assemblea non ha bisogno se non della sua affermazione per non temere che sia fatto oltraggio alla Repubblica ed alla Costituzione del 1848 (*Rumori diversi*). L'Assemblea prese grave abbaglio, s'ella in ciò pose il pericolo, da cui la Repubblica è minacciata. Termina, affermando nuovamente che il solo atto del nuovo Gabinetto nulla in sé comporta, che minacci d'alcun che d'incostituzionale, né d'un conflitto con l'Assemblea. Codest'atto non comprende se non l'esercizio d'un diritto costituzionale, che appartiene al potere esecutivo. E ne ha usito, ragionevolmente e saggiamente.

Il discorso di Baroche provocò molte risa ironiche e clamori, manifestazioni d'increscibilità, come avviene fra gente, che si conosce e che sa di adoperare le parole per nascondere i sentimenti ed i disegni loro. Tanto è vero, che tutti invocano la Repubblica e la Costituzione e tutti ne dicono cosa di questa e di quella.

Lustigie sorge quindi a fare una storia delle congiure bonapartistiche e ministeriali, la quale forma per così dire un riassunto di tutto ciò, che è stato detto su questo conto e che riserbiamo per il foglio di domani.

ITALIA

La Santità di N. S. Papa Pio IX con suo benigno Rescritto del 7 andante gennaio 1851 si è degnata di nominare il Cameriere d'onore di Spada, e Coppa Nobile, signor Bernardino, quondam Francesco, Conte Beretta di Udine, a Cavaliere dell'insigne Ordine di S. Silvestro I Papa, colle prerogative aderenti compresa quella dell'uso della gran Collana d'oro.

— Leggesi nell'Eco della Borsa di Milano:

Dalla nuova organizzazione giudiziaria per Regno Lombardo-Veneto, venne esclusa l'istituzione dei giurati. E' egli possibile, che mentre l'Alta e Bassa Austria, la Boemia, la Carinzia, la Carniola, sono già in possesso di questo nobile diritto scritto nella Costituzione, gli Italiani non sieno giudicati atti a poterne godere? E' egli possibile che tali sieno i consigli recati in Vienna da alcuni uomini di fiducia, e che questi e non altri abbiano prevalso? Sono gli Italiani privati del giuri, per difetto delle condizioni atte all'uso di questa grande prerogativa, o per eccesso? Per ragioni statistiche o politiche? Invece di questa mortificante esclusione, non sarebbe stato cento volte miglior partito di far vibrare in quei cuori ardenti e sensibili le molle di una nobile emulazione e metterli in posizione di provare che la patria dell'Aleisio può fornire dodici freddi e impassibili giudici del fatto assai meglio di qualsiasi altro paese?

— Nella tornata del 20 la Camera dei Deputati Sarda ha approvato i singoli articoli del progetto di legge riguardante la tassa annuale dei corpi morali e manimorte che non erano stati ancora discussi. Fu adottato il progetto della commissione, ma la tassa sugli istituti di beneficenza venne, secondo proposta del deputato Brignone, ridotta da 1.25 0/0 del reddito a 0.50 0/0, e la tassa sui comuni fu ridotta da 5 0/0 a 4 0/0, com'era stata proposta nel progetto del Ministero. Fu pure inserita una clausola riguardante la prescrizione delle consegne, proposta dal deputato Revul, e una clausola che estende ai ministri dei valdesi l'esenzione della tassa che godono i parroci sussidiati dal Governo. Finalmente posta a partito, la legge fu vinta con 98 voti contro 51.

AUSTRIA

Leggesi nel Corriere italiano di Vienna del 22 gennaio: In conformità al da noi già detto in anticipazione, la questione materiale, quella dello Zollverein divenne nelle conferenze di Dresda non solo la più importante, ma in certo qual modo la principale. La Sassonia, il Württemberg, e la Baviera hanno fatto le loro dichiarazioni e procedono in massimo accordo coll'Austria. Esse vogliono innanzi tutto la dissoluzione della Lega doganale prussiana e della Lega imposta anoverana. Esse pensano al pari dell'Austria che la Germania non deve fare per l'avvenire senonché un solo corpo unito dalle stesse tariffe, dalle stesse leggi sulla navigazione, sulle strade ferrate, sulle poste, sui pesi e misure ecc. Esse sono eziandio d'accordo sul principio della protezione moderata per l'industria indigena. La Prussia e l'Annover e soprattutto la prima, che teme di perdere l'influenza che ella aveva sul nord della Germania colla Lega doganale, si oppone al progetto dell'Austria e degli stati del sud. Ma ogni speranza di accordo non è per anco perduta.

— Leggesi nel Corr. ital. di Vienna:

L'esperienza, ci provò appunto il contrario di quello che sembra sostenere nel suo rapporto il sig. ministro della giustizia. Egli proclama l'indole degli italiani non adatta ai giurati, ed ecco che i fatti danno una solenne mentita a tale asserzione, perché appunto fra gli italiani di Trieste, di Rovereto, di Trento, i processi sino ad ora condotti a termine si distinsero in confronto di quelli degli altri paesi dell'Austria, per regolarità di condotta da parte dei procuratori, per serietà dei difensori, per imparzialità ed intelligenza dei giurati.

— La prima seduta dei deputati per la discussione del progetto di tariffa doganale fu aperta il 21 dal signor ministro del commercio col seguente discorso:

« Mio Signori! Vi do di cuore i benvenuti e vi ringrazio per la prontezza con cui rispondete al fattivo invito. Colla più viva compiacenza io saluto in pari tempo in voi la prima adunanza di simil fatta nella monarchia austriaca, sortita da tutti gli Stati della corona dell'im-

CORRISP. DELLE CARTE DI STATO		CORRISP. DEI CAMBI.	
Metali a 500	— B. 94 15/16	Amburgo breve 192 L.	
— a 1 1/2 0/0 a. —	83 11/16	Amsterdam 2 m. 176 1/2 D.	
— a 4 0/0 a. —	74 1/8	Augusta una 131 1/4	
— a 4 0/0 a. —	—	Francoforte 3 m. 130	
— a 3 0/0 a. —	—	Genova 2 m. 150 1/2	
— a 1 0/0 a. —	—	Livorno 2 m. 125 1/4	
Prestiti allo St. 1853 p. R. 500	—	Londra 3 m. 12. 40	
— — — — — 250	288 3/4	Lione 4 m. —	
Obbligazioni del Banco di		Milano 2 m. —	
Vienna a 2 1/2 p. 0/0	—	Naviglia 2 m. 152 3/4 L.	
— a 2 a. —	—	Parigi 2 m. 153 L.	
Azioni di Banca		Torino 3 m. —	
— Fidi del Tesoro	—	Venezia 2 m. —	
— Con interesse dal 1	—	Bulkari per 4. 51 giorni	
— aprile 1850	—	voia par. —	
— a —	—	Costantinopoli	Stem —
— a —	—		
— Senza interesse	—		
— a —	—		

APPENDICE.

N. 172

IMP. REG. LUOGOTENENZA DI VENEZIA
NOTIFICAZIONE

Relativamente alla commistrazione, riscossione e contabilità delle tasse per la scorta a mezzo dell'Imperiale Regia Gendarmeria, in sprito viene ricercata dai viaggiatori, conduttori di trasporti, ecc. fu stabilita dall'Eccellso Ministero dell'Interno, di concerto coi Ministri delle Finanze e del Commercio, e col Direttorio dei Conti, una Istruzione che venne diramata ai Comandanti di tutti i Reggimenti di Gendarmeria, della quale, in esecuzione degli ordini abbassati dal prefato Minis-ero dell'Interno col Decreto 25 dicembre p. p. N. 26082-2646, comunicato dal F. R. Governo Generale Civile e Militare del Regno Lombardo-Veneto con Decreto 30 detto mese N. 45069 S. C., si portano a pubblica notizia i seguenti articoli. Giusta il § 25 della Legge organica i Corrieri ed altri viaggiatori verranno scortati dalla Gendarmeria, quando ciò le venga ingiunto dall'Autorità Superiore, o se ne faccia istanza per un tratto di strada malsicuro, o ciò sia per qualunque altra ragione necessario.

Per ognuna di tali scorte sono da corrispondersi tasse apposite, il di cui pagamento spetta a chi domanda la scorta.

Queste tasse di scorta vanno a beneficio del Gendarme e dell'Erario; per cui le somme introitate devono formare soggetto di gestione contabile e di contolleria.

Dell'importo delle tasse,
pagamento e destinazione di esse.

§ I. Per la scorta di un Gendarme a piedi fino alla distanza di due leghe tedesche sono da pagarsi carantani 20, e per la scorta di un Gendarme a cavallo carantani 40.

§ II. Per la scorta a distanze minori si esige qual tassa lo stesso importo; il duplo per la distanza da oltre 2 fino a 4 leghe; il triplo da oltre 4 fino a 6 leghe e così progressivamente nella stessa proporzione.

§ III. Venendo ricercati per scorta più Gendarmi, la tassa indicata è da soddisfarsi nella stessa proporzione per ogni singolo uomo.

§ IV. Per una scorta di notte tempo restano fissate le medesime tasse, e non si esigerà un importo maggiore.

§ V. Le tasse devono essere sborsate anticipatamente dai viaggiatori ai Comandanti d'Ala o dei Posti.

§ VI. Chiunque si prevale della scorta riceve in prova del fatto pagamento della tassa una polizza a di lui nome e valevole per due leghe.

§ VII. Il numero di queste polizze di consegnarsi al viaggiatore sta in ragione della distanza calcolata in leghe e del numero degli individui scortati.

§ VIII. Prima di mettersi in viaggio si consegnano al Gendarme a piedi a sua libera disposizione carantani 10 da prelevarsi dalla tassa per la scorta, mentre il rimanente verrà posto in entrata a favore del di lui fondo di massa.

§ IX. Delle tasse da pagarsi per la scorta da un Gendarme a cavallo sono parimente da consegnarsi 10 carantani a libera sua disposizione, il rimanente di carantani 50 si metterà in entrata, la metà a beneficio del suo fondo di massa, e l'altra metà a vantaggio dell'Erario a titolo di risarcimento.

§ X. Queste competenze parziali si moltiplicano in ragione del numero delle rilasciate polizze; hanno però sempre la stessa destinazione.

Della qualità e dello stacco delle polizze.

§ XI. Le polizze sono parti di una *Bianchetta* (ossia stampiglio) e vengono da questa staccate; la parte tratteneuta chiamasi madre.

§ XII. Le *Bianchette* per le scorte a piedi, che importano carantani 20, sono di colore giallo, quelle per la scorta a cavallo, di carantani 40, sono di colore rosso.

§ XIII. La madre deve contenere, oltre il numero progressivo del registro e la data del rilascio, il nome e la condizione del viaggiatore, l'importo della tassa da soddisfarsi, il nome del Gendarme di scorta, come pure l'indicazione del luogo sino al quale si effettua la scorta.

§ XIV. La polizza o *bolletta* figlia, da rilasciarsi alla parte, porterà il numero stesso della *bolletta* madre, e mentre non occorre di accennare in essa il nome del Gendarme ed il numero delle leghe, deve però contenere tutte le altre indicazioni trovansi nella *bolletta* madre. Dovrà pure indicarsi in essa il Comando di Gendarmeria

cui fu corrisposta la tassa, ed avere la firma del Comandante d'Ala o del Posto che rilascia la polizza.

§ XV. La polizza così preparata viene tagliata nel mezzo in modo che la metà della leggenda dall'alto al basso resti unita alla madre e l'altra metà alla figlia.

§ XVI. Accadendo un errore di scritturazione si cancelleranno colla penna le parole sbagliate, scrivendo sopra o sotto di esse, secondo l'opportunità dello spazio, le rettifiche espressioni.

§ XVII. A scanso d'ogni dubbio non sono permesse le rasciature.

Venezia, il 15 gennaio 1854.

L'Imp. R. Luogotenente

CAV. DI TOLLEBURG.

Prendiamo dal giornale di Brescia, la *Sforza*, il seguente brano di un articolo sulle *lettere anonime*, su questi orme dei vili, che combattono nelle tenebre gli uomini onesti dinanzi ai quali non saprebbero alzare gli occhi. L'articolo può valere per tutti i luoghi e per tutti i tempi e ci può risparmiare la fatica di scriverne uno.

LE LETTERE ANONIME.

Anche in questi momenti di calma i tristi si agitano con furibonda operosità; non risparmiano fatiche, non temono ostacoli, non conoscono confini, non paventano rimorsi... con un ardore, con una pressa, con una foga impetuosa ed incredibile si arrabbattono in tutti i sensi. Per riuscire nei loro malvagi disegni azzardano tutto, attentano a tutto, fanno lega con tutti — cogli ignoranti e coi dotti, coi forti e coi deboli, col carnefice e colla vittima; — infaticabili camaleonti vestono tutte le maschere, indossano tutte le livree, si fingono di tutti i partiti... ora costituzionali ed ora democratici, ora conservatori ed ora rivoluzionari, ora col cappello del gesuita ed ora col berretto frigio... si uniscono, si strisciano, si annullano, si contorcono in guisa che illudono anche i più veggenti. Arrivando e opportunisti accettano tutti i partiti, adoprano tutti i mezzi, ricorrono a tutti gli speditivi. Ora colla malinconia aperta e sonora ed ora col silenzio; ora colle lodi subdole ed ora col biasimo; più spesso colla calunnia sommessa ed in tuono di compassione tentano di uccidere il loro avversario. Non mai alla luce del sole, ma fra le tenebre e circondati di mistero, non mai ritti e coraggiosi, ma curvi, timidi e quasi rasenti terra questi rettili percorrono il loro scellerato sentiero.

Non ultimo mezzo per questi schifosi insetti è la lettera anonima. Comoda, pronta, oculata... non compromette, facile a sfuggire alle indagini ed al castigo è per essi un talismano, l'anello ammalato della favola. Quattro sole righe scarabocchiate o confuse, senza nome e senza data ed ecco la fama di un uomo o ucciso, o scemato, o macchiato. Che importa a loro del resto?... Che importa ad essi se quella lettera porta la scissura in una famiglia, copre di disonore una testa canuta, toglie il credito a persone oneste? Che importa a loro se ruba il pane ai figli, l'amore ai coniugi, l'affetto ai genitori? Se getta nella miseria, nelle lagrime e nella disperazione individui innocenti ed irreprensibili? Che importa a loro se quelle infamanti parole seminano odio e rancori, sospetti e diffidenze, vendette e rimorsi? Che importa a loro se per effetto di quelle nefande menzogne, sulla testa rispettabile di una o più persone si raccolgono livori, si accumulano vendette; se d'intorno ad esse si faccia il deserto?... Nulla vi è di sacro per costoro nulla li può arrestare!!

Nei politici commovimenti il campo a questi perversi riesce più vasto e più fecondo. Come corvi che si sgazzano in mezzo alle carogne, essi nelle sociali agitazioni, vigili e attenti, cercano e trovano le bassezze e le immundizie e se ne fanno preda: come i selvaggi predatori fittano le burrasche e spiano i naufragi; impavidi attendono gli infelici dalle onde sospinti alla riva e vi si gettano sopra; con una eruenta avidità finiscono le vittime... e più spietati degli elementi, saccheggiano quanto questi hanno rispettato; dal fondo della loro bolgia, fra la generale incertezza e l'universale allarme, celati e sicuri avventano i loro strali avvelenati che arrivano al segno senza che nessuno sappia chi gli ha svergati. Ed intanto l'individuo è disonorato, la famiglia coperta d'obbrobrio, gli amici diffidenti, il credito sparito, la società incerta e sospettosa di un nemico di più...

E chi sono e dove sono questi vampiri, questi autori di lettere anonime?... Negozianti falliti, usurai infamati, preti dissoluti, nobili vituperati, lanchieri truffatori, aguzzini ladri, operai oziosi, impiegati senza impiego, medici senza ammalati, bottegai senza credito, avvocati senza clienti, fuorché per senza pudore e senza onore... tra que-

sto grembo della società si cernono gli autori di lettere anonime e si troveranno senz'altro... E sono questi gli indirizzatori della pubblica opinione? E son questi i sorvegliatori della gloria e dell'infamia? E son questi i saggi, gli onesti, i rispettabili? E sono questi i tenaci del pubblico bene, i benemeriti della società, i difensori della Nazione? E son questi i patrioti?... Ed è dalla bocca di questi vigliacchi assassini dell'onore altrui, che un Popolo che vuole esser naturo a gloriosi destini e degno d'una splendida esistenza deve attendere l'oracolo nazionale ed il giudizio sovra uomini e cose? Infine, alla patria di costoro patriota, invincenda, infida e ingrata si presterà più fede che a quella alta, solenne, verace, e consuetudinaria dell'attento, che dice a tutti ed in pubblico: *esaminatemi?*

NOTIZIE DIVERSE.

Sulla piazza dell'Acquaverde sta esposto uno dei 4 grandi bassorilievi che devono adornare la base. È opera dell'esimo scultore Rovelli, il quale, nativo della Liguria, l'opera con belle prove d'ingegno nella sede delle arti in Roma, dove ha lavorato il bassorilievo commemorativo. Rappresenta l'eroe nell'atto che incatenato, eppoi impedito nella sicurezza di sua coscienza, sale la nave che deve condurlo in Spagna. La figura di Colombo campeggia con espressione semplice quanto sublime; i lineamenti del volto furono tolti da un ritratto che ne possiede la famiglia dei duchi di Veragua suoi discendenti, e corrispondono alle storiche tradizioni. Bel contrasto di affetti si scorge fra l'irata ed ignobile figura di Bobadilla e suoi schiavi, e la mestizia d'altri spettatori i quali paiono dolenti d'una macchia impressa sul nome spagnolo, e danno all'eroe segni di simpatia: gentile episodio, alcuni schiavi americani si prostrano al mite e perseguitato scopritore.

Il pubblico giudizio non potrà che manifestarsi pago della finitissima esecuzione.

Sappiamo che progrediscono felicemente gli alti lavori artistici di cui qualcheuno ha ricordato da essi che non dipendono dalla volontà della commissione del Monumento. (Corr. Merz.)

— Da Posnanie si riferisce in data 15 quanto segue: Fra due scolari di questo ginnasio polacco-cattolico, cioè il quattordicenne Zienkiewicz ed il sedicenne di Brodnicki, nacque una differenza in seguito alla quale quest'ultimo fece sfidare il soprammentovato Zienkiewicz a un duello a pistola fino all'ultima goccia di sangue. Jeri dopo pranzo, immediatamente dopo l'ufficio divino, il duello ebbe luogo realmente, non lungi dal sobborgo, dove la gioventù suol pattinare. I giovanetti scambiarono due palle in distanza di dieci passi senza successo, poscia due altre in quella di sei passi, pure senza successo, e finalmente in distanza di soli quattro passi, il Zienkiewicz ricevette una palla nel lato sinistro del petto, immediatamente sotto il cuore. Egli venne trasportato semivivo nella casa dei suoi genitori dove morì oggi verso le ore dodici dopo 24 ore di patimento. Il procuratore di Stato incamminò issoluta l'inchiesta, dalla quale risulta, che il duello ebbe luogo giusta tutte le regole d'invito, di secondanti e testimoni, tutti quanti condiscipoli e giovanetti di 14 e 15 anni! Questi ultimi sono già tutti arrestati. (Corr. It.)

Avviso

Chi desiderasse un Maestro di lingua Francese od Inglese non avrà che a rivolgersi alla *Redazione di questo Giornale*, ove s'ha un nostro collaboratore, il quale conoscendo anche il Tedesco, si propone di dare lezioni nelle lingue suddette.

Avviso

La fabbrica di Birra in Borgo Gemona al Civico N. 1406 della Ditta Linussio Antonio è riattivata all'esercizio di vendita all'ingrosso ed al minuto.

PACIFICO FALUSSI Redattore e Conproprietario.

Tip. Trambotti-Mazzera.